

TENDENZE L'aerospazio supererà i mille miliardi di giro d'affari entro il 2040 creando valore per tutta la filiera. Il trend suscita l'attenzione delle sgr, pronte a varare prodotti ad hoc anche per la clientela retail

Investimenti spaziali

di Oscar Bodini
e Nicola Carosielli

Prima la Luna, poi Marte, ora Venere. La scoperta della fosfina sul secondo pianeta per distanza dal Sole, ha riacceso l'entusiasmo sul settore aerospaziale e sul business che vi si può generare intorno. Secondo Morgan Stanley l'industria spaziale potrebbe infatti generare entrate per oltre mille miliardi di dollari nel 2040, rispetto ai 350 miliardi di dollari attuali. Le opportunità più significative, però, nel breve e medio termine potrebbero derivare dall'accesso a Internet a banda larga via satellite (come si nota nella tabella in pagina). Anche perché c'è una tripla leva che nei prossimi anni promette di giocare a favore dell'aerospazio, sostenendo a cascata anche la proliferazione di prodotti finanziari che già oggi stanno iniziando a investire (con profitto) in questa direzione. La prima riguarda l'aumento progressivo delle missioni spaziali per sondare i pianeti del sistema solare e andare alla ricerca di condizioni favorevoli alla vita anche al di fuori di esso, ambito dove da qualche tempo hanno iniziato a cimentarsi alcune ambiziose economie emergenti come Cina e India. A fine luglio poi anche gli Emirati Arabi, con la missione al-Amal, hanno esordito nell'esplorazione spaziale inviando attorno a Marte una sonda per scrutare il pianeta rosso. Obiettivo: osservare la dinamiche dell'atmosfera marziana e raccogliere grandi quantità di dati che verranno messi subito a disposizione di tutta la comunità scientifica internazionale.

La seconda leva è la proliferazione dei satelliti Leo

(low earth orbit) che viaggiano su orbite sospese a circa 2 mila chilometri d'altitudine e assolvono a svariate funzioni: monitoraggio di faglie tettoniche, calotte polari e fenomeni atmosferici a scopo preventivo; supporto per le comunicazioni telefoniche; fornitura di ponti internet per raggiungere le zone più remote del pianeta; agricoltura di precisione; osservazione dei flussi di traffico per stabilire l'andamento dell'economia in una determinata zona. La terza leva è quella forse allo stato più embrionale, benché a tendere sia destinata a uno sviluppo promettente. Si tratta del turismo spaziale, fronte su cui negli ultimi anni hanno iniziato a puntare

forte imprenditori del calibro del magnate Richard Branson (la quotata Virgin Galactic), del fondatore di Tesla, Elon Musk (SpaceX) e del numero uno di Amazon, Jeff Bezos (Blue Origin). I razzi riutilizzabili progettati dalle compagnie dei tre miliardari serviranno in futuro per missioni ben più remunerative.

Potrebbero, per esempio, soppiantare gli aerei nei voli a lungo raggio, realizzando il collegamento Londra-New York in mezz'ora e conquistando un mercato da almeno 20 miliardi. Oppure servire per il trasporto di merci o satelliti.

Attorno a questi tre ambiti, in un settore fortemente capital intensive, stanno nascendo numerose imprese dell'indotto, specializzate ad esempio nella produzione di ottiche di precisione per cannocchiali, nell'analisi di big data, nella realizzazione di materiali resistenti a condizioni meteorologiche estreme e

via dicendo. A livello mondiale, sui mercati regolamentati se ne contano ormai circa 300, con Usa e Francia a fare la parte del leone sui due versanti dell'Atlantico.

Per questo motivo, anche l'in-

dustria del risparmio gestito non è rimasta insensibile al tema e

ha iniziato a proporre prodotti finanziari che cercano di cavalcare il trend. «Per il pubblico retail, lo strumento più adatto per investire nella space economy è rappresentato dai certificati: con importi accessibili consentono di puntare a buoni rendimenti, con l'ulteriore certezza di avere emittenti sicuri su scala mondiale», racconta a *MF-Milano Finanza* il presidente della londinese Twin Advisors&Partners, Alessandro Sannini. In questa direzione, in attesa di un nuovo certificato di Citi che dovrebbe debuttare nei prossimi giorni, a inizio settembre Vontobel ha lanciato 11 nuovi certificati

tra cui un prodotto cash collect dedicato, appunto, all'aerospazio. Come sottostante ci sono i titoli Raytheon Technologies, Safran e Leonardo, presente nel settore sia direttamente sia tramite le controllate Thales Alenia, Telespazio e la partecipata al 29% Avio. Il prodotto (scadenza febbraio 2022) prevede una

cedola annua del 12% con una barriera decrescente nel tempo (75%-70%-65%) che dovrebbe rendere più semplice il verificarsi della condizione per il premio. Come ha spiegato a *MF-Milano Finanza* Francesca Fossatelli, responsabile flow products development dei certificati e dei covered warrant per l'Italia di Vontobel, «il settore aerospaziale sta affrontando un passaggio epocale da un'economia di tipo governativo a un'economia di mercato aperto, dove società private stanno emergendo in maniera dirompente». «Abbiamo selezionato tre titoli dall'interessante potenziale», ha proseguito Fossatelli, «legati alla space economy, Leonardo,



Raytheon Technologies e Safran, e studiato una struttura con barriera premio step-down. Attraverso un certificato è più semplice per un investitore accedere alle opportunità offerte dai titoli di questo settore, senza effettuare un investimento diretto. I cash collect, inoltre, sono prodotti più difensivi rispetto ad altre tipologie di certificato, perché offrono una protezione del capitale e consentono, allo stesso tempo, dei buoni rendimenti potenziali».

Al momento, questa di Vontobel è una delle poche iniziative focalizzate sulla space economy da parte degli asset manager.

In realtà, essendo considerato ancora un settore di nicchia e malgrado le potenzialità evidenti, si fatica a trovare prodotti ad hoc, come fondi o etf. Uno dei pochi, se non l'unico, è il fondo Select Defense and Aerospace proposto da Fidelity, che può contare su asset in gestione di poco superiori ai 3 miliardi di dollari. Le performance da inizio anno sono negative per circa il 19%, soprattutto per il contraccolpo subito dai titoli del settore nei mesi di lockdown, ma guardando agli ultimi tre anni mostra un total return del 34,21%. A parte questo, resistono alcuni comparti che comprendono titoli dell'aerospazio ma che sono in realtà specializzati in tecnologia. Ad esempio il Bgf World Technology Fund di BlackRock, il Jpm Us Technology, il Franklin Technology Fund, il Polar Capital Global Technology Fund Income o il Janus Henderson Horizon Fund-Global Technology. Stesso discorso sui fondi passivi, tra cui l'unico prodotto presente è il Procure Space Etf (ticker Ufo), lanciato l'11 aprile 2019, che include dalle compagnie di comunicazioni satellitari, come Iridium Communications, Inmarsat, Viasat, ai produttori industriali, Garmin, Airbus, Honeywell o Leonardo.

L'alternativa, per ora, resta ancora quella di puntare su singoli titoli qualora si voglia allargare il raggio d'azione oltre i grandi nomi. In Italia uno dei titoli abbracciati dalla space economy viene ad esempio scambiato sull'Aim, il segmento di Borsa Italiana riservato alle aziende a piccola e media capitalizzazione. Si tratta di **Officina Stellare**, attiva nel settore nella produzione di strumentazione optomeccanica per il comparto aerospaziale, con collaborazioni attive con la Nasa. Anche se dalla quotazione il titolo ha perso il 26%. Spostandosi all'estero possono trovarsi invece altre occasioni, anche maggiormente premiate

dal mercato. Tra queste spicca Aerojet Rocketdyne (+102% negli ultimi 5 anni al Nyse), che si concentra sui sistemi di propulsione per una varietà di razzi e veicoli spaziali militari e commerciali. Ma, come detto, sempre più occasioni arriveranno da titoli di settori trasversali come ad esempio Intelsat e Loral Space & Communications (servizi a banda larga tramite grandi satelliti). (riproduzione riservata)

L'ECONOMIA SPAZIALE GLOBALE

in migliaia di dollari

